

18 **A T T O**

A tolleuar gl'oppressi.  
*Tib.* Il duol di voce il priua,  
Deh miralo Signora,  
E di se così bello  
In grembo à Citerea Adon languiuu.

**SCENA QVARTA.**

*Alidoro. Tibrino. Orontea.*

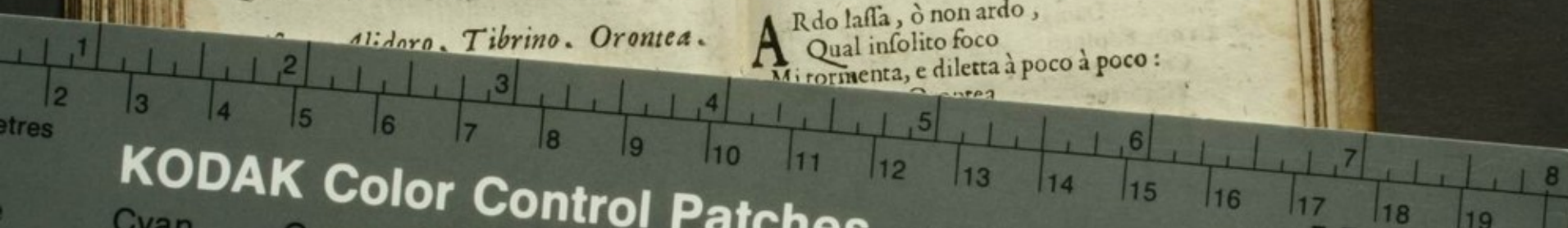
**P R I M O.** 19

*Arist.* Generoso foccorfo:  
*Ali.* Cortesissima aita.  
*Tib.* Non temer languidetto,  
Nelle mani Real stà la tua vita.

**SCENA QVINTA.**

*Orontea.*

**A** Rdo lassa, ò non ardo,  
Qual insolito foco  
Mi tormenta, e diletta à poco à poco:



**KODAK Color Control Patches**

© The Tiffen Company, 2000

**Kodak**

LICENSED PRODUCT

3/Color

Black

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

*Oron.* Figlia del Re femee.  
*Ali.* Quella: si:  
Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso  
Dalla ferita, ohimè, l'anima verso:  
*Oron.* Entro al Real Palazzo  
Conducete il languente,  
E medica virtute  
Lui al trafitto sen doni salute.

*Arist.*

Vita breue  
Goderà.  
Il buon vino,  
Ch'è diuino  
Viuer fà,

Quanti

7

L'  
**ORONTEA**

*DRAMA PER MUSICA*

DI

**D. HIACINTO ANDREA  
CICOGNINI**

*Da Rappresentarsi nel*

**THEATRO GRIMANO**

Di SS. Gio: e Paolo l'Anno 1666.

DEDICATA

A Madama Illustris. & Excellentiss.

**D. MARIA MANCINI**

**COLONNA,**

Principessa Romana, Duchessa  
di Tagliacozzo, &c.



IN VENETIA, MDC LXVI.

Per Steffano Curti.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# MADAMA.



Iensene a' piedi di V. E. per sus-  
 plicarla di protezione ORON-  
 TEA, poiche trouandosi Or-  
 fana del Genitore, che già la  
 produsse alla luce de' Teatri,  
 le viene additata per vnico  
 ricouero nella sua disauuētura la benignità  
 incomparabile dell'E. V. solita à profondere i  
 tesori delle sue grazie à sollieuo degl' Infe-  
 lici. Ella spera quest' Opera col nome glorioso  
 in fronte di V. E. d' andare Inuiolata da i  
 morsi dell' Inuidia, e della Ignoranza; due  
 Fiere, che sogliono funestare il commercio de  
 gli huomini, perseguitando i parti più nobili  
 degli Ingegni eleuati; in quella guisa, che  
 quella antica Cerua, portando al collo vn  
 Monile, che la contrasegnaua per delizia d'vn  
 Cesare, ueniua rispettata, come inuiolabile,  
 da' Cacciatori. Corre già così carico di glorie  
 per tutte le Corti d'Europa il nome inclito di  
 V. E., che la Fama nel dar materia alle pen-  
 ne più nobili di scriuere le sue eccelse qua-  
 lità, roglie insieme loro la speranza di po-  
 terle degnamente celebrare; mentre le pre-  
 dica inarruabili. Ond' per non correre io

6  
ancora la fortuna d'un Icaro col tentare cose impossibili; quì mi fermo con supplicar solamente l'E.V. di gratiare nella picciolezza del dono, che le presento la sovrabbondanza di quella diuozione, che mi costituisce perpetuamente di tutta la sua Eccellentissima Casa, e in particolare

Di Vostra Eccellenza

In Venetia li 10. di Gennaio 1666.

Vmilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Seru.  
Steffano Curti.

SPET-



Spettatore.

**D**OPO essersi per il corso di noue mesi dispendiato profusamente per fatti comparire con pompa in Iscena la Doriclea Drama composto dalla felice penna del Sig. Giouanni Faustini di buona memoria, & che fù rappresentata l'Anno 1643. in questa Città cò gli applausi maggiori, si sono fraposte tante difficoltà, che si è conuenuto per necessità risserbarla à tempo più benigno, & propitio; on-

A 4 de in

de in sua vece in soli dieci  
giorni si è posta all'ordine  
l'Orontea compositione del  
nobilissimo ingegno del Sig.  
Hiacinto Andrea Cicognino  
(merauiglie, che si sogliono  
solamente vedere nel nobi-  
lissimo Theatro Grimano,)  
goderai della Musica celeste  
del Signor Cavalier Antonio  
Cesti, & per ogni rispetto ne  
riceuerai i diletti maggiori:  
Il Prologo è lo stesso della  
Doriclea, compositione del  
Signor Faustini: godi in tan-  
to, & attendi al Drama.

IN-

## INTERLOCUTORI.

Ignoranza )  
Ambitione ) Prologo.  
Virtù )  
Gloria )  
ORONTEA Regina d'Egitto.  
Creonte Consigliero Aio della Regina.  
Silandra Dama di Corte.  
Corindo Cavaliero Primario del Regno.  
Gelone Seruo facerè di Corte.  
Tibrino Valletto.  
Aristea Vecchia.  
Alidoro creduto figliolo d'Aristea, che si  
scopre essere Floridano figliolo di Sido-  
nio Rè de i Fenici.  
Giacinta Schiaua in abito di Maschio sotto no-  
me d'Isinero.  
Choro di Soldati di Guardia con )  
Orontea. )  
Choro di Paggi con la detta ) Taciti  
Choro di Soldati con Creonte. )  
Choro di Paggi con Silandra. )  
Choro di Soldati con Corindo. )

## BALLI DI

Saltatori di Corte di Forze.  
Di Soldati Tabachisti.

A S SCE

## SCENE.

- 1 Monte col Tempio della Gloria.
- 2 Villaggio.
- 3 Appartamento Reale.
- 4 Cortile.
- 5 Giardino.
- 6 Sala terrena con Statue.
- 7 Delizie in Città con Fontane.
- 8 Borgo rouinoso della Città.
- 9 Sala Reggia.

PRO-



## PROLOGO.

FINGESI LA SCENA

Il Monte della Virtù, nelle cui cime si rimira  
il Tempio della Gloria.

L'Ambitione. L'Ignoranza. La Virtù.  
La Gloria.

Amb. **T**erminato è l'viaggio,  
Ecco il Monte sorella.  
Ign. Ohimè com'impedita  
E da tronchi, e da sterpi è la salita?  
Quei macigni pendenti,  
Quell'erte rupi ruinoso, horrende  
Promettono i sepolcri à chi v'ascende.  
Sciagurata la brama,  
Che di salire de la Gloria al Tempio  
Quì da le Reggie ou' alberghiam, mi trasse:  
Et tu perche mi fosti  
Mal faggia Ambitione  
D'impresa disperata, e guida, e sprone?  
Amb. Ben tu sei l'Ignoranza;  
E che credevi forse,  
Che si salisse qui come ten' vai  
Per le Cittadi in Carro d'Oro assisa,

A 6 Cam

Con la Fortuna à lato? il piè calloso  
 Conuien di fare, hà da sudar la fronte  
 Pria, ch' al Tèpio si giùga, e varchi il Mòte.

Ign. Non haurò cor giamai

Di calcar questa via così scoscesa,  
 E auezza à le mollitie, io non potrei  
 Orma stampar, benche volesse, in lei.

Amb. T'auilisco i Lusci,  
 Al delubro immortale  
 Ti condurrò sù l'ale.

Ign. Sì sì, non si ritardi à voli, à voli;

Mà giunte à l'erta, e come  
 M'introdurrò nel Tempio? io rauisata  
 Sarò da suoi Custodi, onde pauro  
 Di repulse, e di sferze. Amb. Oh s'io nò erro,  
 Ecco de' tuoi timori, ecco i remedi;  
 E la Virtù colei, (voglio,  
 Che se ne viene al Monte. Ig. E dessa. Am. Io  
 Che sien le spoglie sue prede di Noi,  
 Onde di lor tù poi  
 Vestita ageuolmente ingannerai  
 Le custodie del Tempio, ed' entrerai.

Ign. Asseduto ritrouo.

Che non ci veggia. Amb. Insino,  
 Che s'auicini, ascese  
 Staren noi dietro à queste quercie annose.

Vir. Son pur tutta bellezza

Non caduca, mà eterna,  
 È il Mondo non mi mira, e nò m' apprezza,  
 Io, che l'alme solleuo, e al Ciel le mando  
 Men vò negletta per le Selue errando.

Di Porpora adornato

In Trono il Vitio siede,  
 Riuerito dal Senso, & adorato,  
 Ed'io, che beni sempiterni arredo,

Hò

Hò da pasermi à pena, ò Secol cieco.

Chi m' incontra, e mi vede

Sì pouera, e mendica

Non vuol seguirmi, & al mio dir nò crede  
 Sen' ride a l'hor, che da mia bocca intende  
 Che la felicità da mè dipende.

Ign. Non gridar taci. Vi. Ohimè. Ig. Taci ti dico.

Amb. Spogliati. Vir. Che volete

Voi far di queste vesti,  
 Non son come vedete  
 Già di gemme fregiate, e carche d' Ori,  
 Tanto, prede mendiche, allettan voi,  
 Che possedete in Corte ampj tesori?

Amb. Troppo garrula sei.

Ign. A forza di percosse

Resti nuda costei.

Vir. Ah pouera Virtude, e chi t'oltraggia?

Amb. Prendi cotesto Sole.

Ign. Lascia questa d'alloro

Verdeggianta Corona. Amb. Eccola nuda.

Ign. Partiti via di qui, partiti, fuggi.

Amb. Raddoppia l'onte. Vir. O deprauiata età,

In cui dall' Ignoranza è discacciata  
 La Virtù dal suo albergo, e ignuda v' à:  
 O deprauiata età.

Amb. Al vestirti, à gl'inganni;

Quest' effigie Febea

Cingiti al seno; affrettati. Ign. Non vedi

Se pigra io sono? appresta pure i vanni.

Amb. Con la tua destra la mia destra afferra.

Ign. Stringimi sì, che non trabocchi à terra.

Amb.) Al Tempio de la Gloria

Ign.) L' Ignoranza sen vola

D' Ambition sù l' ali,

Da Virtù mascherata, hoggi, ò Mortali.

Glo.

14 PROLOGO.

Precipitate, indegne  
 Di rimirare il Sol, precipitate  
 Da quest' aeree Region beate.  
 Note, note à me siete, ò fraudolenti,  
 Ite à franger, cadenti,  
 Quelle Selci, e il Tonante  
 Come già fece à Encolado, vi danni  
 Trà dirupi sepolte à viuer gl'anni:  
 Sol ricetri del Monte  
 Sono le Sacre sommitadi apriche  
 D'anime illustri, e di virtude amiche.  
 Di voi Veneti Heroi,  
 Le cui virtù sublimi  
 Volan dal freddo Borea, à caldi Eoi,  
 Di voi niq̃a è il Tempio, in lui viurete,  
 Ad onta di Saturno, immortalati  
 A secoli venturoi, ò Fortunati.

Fine del Prologo.



ATTO



A T T O  
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Oronte.

Villaggio delizioso.



Vperbo Amore  
 Al Mondo imperi,  
 Ma nel mio core  
 Regnar non spero,  
 Vn Nume infante  
 D'Alma regnante

Non trionferà,  
 Miei spirti Reali,  
 Miei spirti immortali  
 Libertà, Libertà.

Vn cieco, vn nudo  
 Folle tiranno!  
 Spietato, e crudo  
 Pieno d'inganno  
 Non mi tormenta,  
 Non mi spauenta  
 Con sua ferita,  
 Miei spirti Reali,  
 Miei spirti immortali  
 Libertà, Libertà.

SCE-



A T T O  
S C E N A S E C O N D A .

Creonte . Orontea .

Creon. **E** Pur sempre fastosa  
Di libertà ti vanti,  
E sempre sorda alle preghiere humili  
De i Vassalli adoranti,  
Ogni Marito sdegni,  
Ogni Monarca sprezzi  
E con superbo stile  
Sin de i Fenici il Rè t

ni à vile?  
Ben è saggio quel core,  
Che libero voler chiude, e raccoglie,  
Mà non è buon costume  
Sotto vel di prudenza  
Immascherar l'insuperbite voglie.

Oron. I nodi d'Imeneo sol stringe Amori:  
Io ch'Amore in sen non hò,  
Al Marito non ambisco,  
E à ragion m'insuperbisco  
Perch'Amante esser non sò.

Creon. Politica Reale

Deue insegnarti à superar tè stessa.  
Oron. Non si può superar genio fatale.

Creon. Io preuedo rouine.

Oron. Non temon le Regine.

Creon. Ti vuole sposa il Regno.

Oron. De le nozze mi sdegno.

Creon. Imprudente decreto.

Oron. Consigliero indiscreto.

Creon. Amante ti vedrò.

Oron. Non amerò nò nò.

Creon. Superba vanità.

Oron. Libertà, Libertà.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Tibrino con spada nuda . Orontea .

Tib. **H** Ai prouato Affassino  
La spada di Tibrino .

Oron. Tibrino, e là?

Tib. Ben ti giouò il fuggire  
Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, à l'ire .

Oron. Non odi ancor?

Tib. Chi è?

Perdonami Signora,

Io non ti vidi à fè

Hor ch'il furor mi accieca, e mi diuora .

Oron. Qual nouitade apporti?

Tib. Affronti, offese, e poco men che morti:

Giouinetto gentile,

Ch'hà'l Sol ne lumi, e nelle guancie Aprile,

Vidi assalir poc' anzi

Da traditor fellone,

Da ladron insolente

Restò (oh Dio) restò

Dal primo colpo il bel garzon ferito:

Io con il brando ardito

Di quel Sicario indegno

Al sen m'auuento, e dell'infame spada

Lò ritolsi allo sdegno;

Mà vedi l'infelice,

Che mentre in quà ne viene

Appoggiato alle braccia

D'vna femina annofa

(Non sò, se di lui Madre, ò pur compagna)

Di sanguinose stille il terren bagna .

Oron. Bella pietà m'insegna

A sol-

A solleuar gl'oppressi .

*Tib.* Il duol di voce il priua ,  
Deh miralo Signora ,  
E di se così bello  
In grembo à Citerea Adon languiuu .

SCENA QUARTA.

*Aristea. Alidoro. Tibrino. Orontea.*

*Arist.* **N**on affrettar il passo  
O mio figlio, ò mio bene ;  
Spera spera mia vita ,  
Che forse alle tue pene  
Qui potrai ritrouar pietosa aita .

*Ali.* Ohimè misero ohimè ,  
E quanto quanto indugia  
L'alma à partir da mè ?

*Arist.* Signora, ah per pietà  
Soccorri vn'infelice ,  
Che tradito ,  
Che ferito in sen mi stà .

*Oron.* Sostienilo Tibrino :  
Dimmi, chi t'assalì ?

*Ali.* L'Assalitore è ignoto ;  
Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così :  
La Principessa Arnea queste t'inuia :

*Oron.* Figlia del Rè Fenice ?

*Ali.* Quella : sì :  
Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso  
Dalla ferita, ohimè, l'anima verso :

*Oron.* Entro al Real Palazzo  
Conducete il languente ,  
E medica virtute  
Iui al trafitto sen doni salute .

*Arist.*

*Arist.* Generoso soccorfo :

*Ali.* Cortesissima aita .

*Tib.* Non temer languidetto ,  
Nelle mani Real stà la tua vita .

SCENA QUINTA.

*Orontea.*

**A**rdo lassa, ò non ardo ,  
Qual insolito foco  
Mi tormenta, e diletta à poco à poco :  
Così dunque Orontea  
Nemica inesorabile d'Amore ,  
D'vn sogetto straniero  
Farà schiauo il suo core , ah non è vero :  
Mà la pietà, ch'io sento ,  
Mà l'incognito affetto ,  
Che spinge à mio dispetto  
Ad adorarlo il piè ,  
E Amore, ò che cos'è ?

SCENA SESTA.

*Gellone.*

Sala con Appartamenti .

**C**hi non beue ,  
Vita breue  
Goderà .  
Il buon vino ,  
Ch'è diuino  
Viuer fà ,

Quanti

Quanti seguendo Amor viuono afflitti ,  
 Quanti immerfi nel gioco impouerifcono ,  
 Quanti filosofando illanguidifcono ,  
 E quanti in guerra al fin cadon trafitti :  
 Faccia ogni vn quel, che li par ,  
 Ami , giochi , filosofi , ò guerreggi ,  
 Ch'io saprò con miglior leggi  
 Giorno, e notte trionfar ,  
 Vn brillante liquor solo m'alletta ,  
 Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte,  
 La mia Filosofia, la mia Bassitta :  
 Chi non beue ,  
 Vita breue  
 Goderà .

## SCENA SETTIMA.

Corindo . Gelone .

Cor. **C**ome è dolce il vezzeggiar  
 Amorosa beltà ,  
 Che cortese ti dà  
 Quanto il cor sà bramar ,  
 E se dolce è quel piacer ,  
 Quant'è più dolce nel suo sen goder .  
 Gel. Quant'è dolce il rimirar  
 Dalla botte vscir fuor  
 Marziminò liquor ,  
 Che può l'alma bear ,  
 E se dolce è quel veder  
 Quant'è più dolce imbriacarsi, e ber .

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Silandra . Corindo . Gelone .

Sil. **C**ome l'alma m'inuaghi  
 Il bell'oro d'vn crin ,  
 Come vn guardo Diuin  
 I miei spirti ferì ,  
 E se dolce è il suo ferir  
 Quant'è più dolce nel suo sen giour .  
 Gel. O come dolce .  
 Cor. Taci taci importuno .  
 Gel. Taccio, perche di ber non son digiuno .  
 Cor. Spuntò in Ciel l'Alba nouella ,  
 Et io torno ad'inchinar  
 Tè dell'Alba del Ciel, alba più bella .  
 Sil. Sorge il Sol nell'alta mole ,  
 Io qui venni à riuerir  
 Nel Sol del tuo bel volto vn più bel Sole .  
 Cor. Silandra io non hò core ,  
 Amor me lo rubò ,  
 E nel tuo seno i furti suoi celò :  
 Sil. Corindo io non hò vita ,  
 Amor morte mi diè ,  
 E vuol, che viua la mia morte in tè .  
 Cor. Mio ristoro .  
 Sil. Mio desio .  
 Cor. Mio tesoro .  
 Sil. Tutto mio .  
 Cor. } Quanto cara è tua beltà ?  
 Sil. }  
 Per tè questo core  
 Al Cielo d'Amore  
 Beato sen và .

SCE-

## S C E N A N O N A .

*Oromea. Alidoro col braccio al collo.*

*Oron.* FV lieue-la ferita,  
In saluo è la tua vita.

*Ali.* Salua è la vita mia,  
Ma se da tua pietade  
Generosa Regnante io la riceuo  
Alla grandezza tua tutta la deuo.  
Signora ecco vn tuo schiauo,  
Ch'altro non ti può dar se non se stesso,  
Comanda tù, che sia  
Cinto il mio piede da seruil catena,  
E in quei ferrei giri  
Instupidito il Mondo  
La tua clemenza, e le mie pompe ammiri.

*Oron.* Palciami chi sei.

*Ali.* Alidoro è il mio nome,  
Fè mio Padre vn Corsaro,  
E la vecchia Aristeia mia Genitrice,  
Con lei peregrinando  
In Fenicia n'andai, e in quella Corte  
Mi fè Regio Pittor benigna sorte;  
Iui la Principessa  
Arnea del Rè Sidonio vnica herede  
Non sò per qual sventura arse per me.  
Io per fuggir rouine  
Lasciai la Regia, e quà riuolsi il piè,  
Ma la crudele Arnea  
Volto l'Amore in rabida vendetta  
Brama il mio sangue, e la mia morte affretta.

*Oron.* Amasti forse Arnea?

*Ali.* Nè per pensiero.

*Oron.*

*Oron.* Alidoro non schiauo,  
Ma nella Reggia mia  
Libero Cavalier viui, e respira,  
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea  
Sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.  
*Ali.* O clemenza, o pietà, ch'ogn'altra eccede,  
Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.

*Oron.* Doue vieni?

*Ali.* A seruirti.

*Oron.* Nò dee seruirmi, vn ch'è li Scettri è nato.

*Ali.* Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.

*Oron.* Perde la Maestà chi ti rimira.

*Ali.* Nel volto tuo l'adoration risplende.

*Oron.* Non adoran gli Dei, son adorati.

*Ali.* Perche mio Nume sei humil t'adoro.

*Oron.* Fa ciò, che vuoi pur che da me non parta.

*Ali.* Commada qual mi vuoi seguace, o scorta.

*Oron.* Vieni: resta: nò, sì; oh Dio son morta.

## S C E N A D E C I M A .

*Alidoro.*

Vieni, resta, nò, sì? e à qual comando  
Deuo obedir, oh Dio!  
Ah, di nuoui portenti  
Mi fan temere troppo  
Questi contrarij, irresoluti accenti:  
Cieio, e quando hauran fine  
I miei danni, il mio duol, le mie rouine?  
Destin placati vn dì,  
Purissimo è il cor mio,  
Innocente il desio,  
Che l'anima nutri,  
Fierissimo Destin placati vn dì.

S C E

## SCENA V N D E C I M A .

Silandra . Alidoro .

*Sil.* Qual noua luce aggirasi  
Dentro le Reggie mura,  
Qual stupor di natura  
Nel gran Egitto ammirasi,  
Ah quel sembiante vago,  
Che languente mirai  
Non è d'human Pittore,  
Mà ben d'Amore vna verace imago .

*Ali.* Deh cortese Donzella .

*Sil.* Ohimè, che miro ?

*Ali.* Al quartiere Real fammi la scorta .

*Sil.* Io giunsi al Cielo, e non me n'ero accort  
Tosto ti condurrò doue tù chiedi,  
Pur che .

*Ali.* Di pur .

*Sil.* Oh Dio .

*Ali.* Non parli più ?

*Sil.* Pur, che tù .

*Ali.* Che farà ?

*Sil.* Voleffi .

*Ali.* E che .

*Sil.* Ohimè, dir non lo sò .

*Ali.* E se non parli, io non t'intenderò .

*Sil.* Sentimi dunque .

*Ali.* Ascolto .

*Sil.* Idolatra son'io del tuo bel volto .

*Ali.* Alli scherni donneschi  
Ben auezzo è Alidoro .

*Sil.* Qual idolo d'Amor t'amo, e t'adoro .

*Ali.* Non aspira tant'alto il mio pensiero .

*Sil.* Non occorre aspirar doue s'è giunto ,  
*Ali.*

*Ali.* Non s'ama in vn sol punto .

*Sil.* Amore in vn'istante  
Mi nacque in seno, e diuentò Gigante .

*Ali.* Donzelletta  
Vezzoletta  
D'ascoltarti non mi pento,  
Com gl'accenti  
Tuo pungenti  
Sherza pur, ch'io son contento .

*Sil.* Non schernisco  
Riuerisco  
Le Celesti Deità,  
S'io t'adoro .

*Ali.* Alidoro,  
Il mio cor trafitto il sà .

*Ali.* Troppo bella  
Sei Donzella,  
Ond' il cor, che mio già fù,  
Ben mi dice  
( Infelice, )  
Ch'altro vago adori tù .

*Sil.* Altri rai  
Adorai  
Quando Amor mi ti celò,  
Hor ti guardo,  
E tutt'ardo,  
A quel Sol, che m'infiammò .

*Ali.* Hor s'Amore  
Per me il core  
Dolcemente ti ferì ?

*Sil.* Questo petto .

*Ali.* Mio diletto .

*Sil.* ] Stringi pur

*Ali.* ] La Notte, e il dì .

## SCENA DVODECIMA.

Gelone Imbriacco.

Cortile.

**F**erma là  
 Ferma là,  
 Non vrtar;  
 Non vrtar; t'ucciderò:  
 Saldo in barca: irato è il Mar,  
 E'l buon vin mi fà buon prò:  
 O che caldo,  
 Mi abbrucian queste piume,  
 Non ci posso star saldo,  
 Smorza quel lume,  
 Non ci posso dormire,  
 O che caldo maladetto,  
 Poss'io morire  
 Se non hò le fiamme in petto,  
 Vogha, vogha, non ber più,  
 Vogho auc'io, e vogha tù,  
 Al tempo sì scuro  
 Gir per l'acqua è mal sicuro.  
 Guarda, guarda doue vai?  
 Ohimè, ohimè  
 La Naue hà percossò,  
 La poppa s'apre,  
 Si squarcia la prora,  
 La vela si rompe,  
 Il remo si spezza,  
 L'antenna è diuisa,  
 Ah ah, ah scopio di rifa.

## SCENA DECIMATERZA.

Tiberino. Gelone.

**Tib.** **P**Vr ti ritrouo al fine,  
 La Regina di tè con fretta chiede,  
 Sù tosto verso lei mouiamo il piede.  
**Gel.** E là, e là, zì zì,  
 Suonasi il Cembalo,  
 Si senta il Pifero,  
 Suona la Citara,  
 Io vò ballar.  
**Tib.** Che balli? che follie? ah non m'intendi?  
 Nella sala vicina  
 Ti attende la Regina.  
**Gel.** Ah scelerato,  
 T'hò pur ritrouato,  
 S'io ben ti squadro  
 Tù sei quel ladro,  
 Che mi rubò;  
 Non fuggirai, nè nò,  
 Prendetelo  
 Legatelo  
 Feritelo  
 Suenatelo  
 Uccidetelo  
 Sbranatelo.  
**Tib.** Al fin in terra ei cadde;  
 Gelon Gelone ascoltami,  
 Vuoi tù gire à dormire?  
**Gel.** In grembo ai fiori  
 Lieto mi stò,  
 Trà grati odori  
 Io dormirò.

*Tib.* Che sofferenza! senti

Vieni à bere!

*Gel.* La Boccia prendete

Mescete,

Prendete

Spengete la sete.

*Tib.* La Regina.

*Gel.* La Regina.

*Tib.* La Regina si.

*Gel.* Taci.

*Tib.* Non parlo.

*Ge.* La Regina è impazzita,

E mi vuol per marito,

Io non la voglio

Sai tù perche.

*Tib.* Non affè.

*Gel.* Perche il conto à mè non torna,

Sù la corona d'or spunta le corna.

*Tib.* O pensiero leggiadro,

Vieni, vieni.

*Gel.* Doue, doue.

*Tib.* Vieni à bere.

*Gel.* Vengo, vengo,

E in vn lagho di vin il sonno spengo.

*Tib.* Dammi la man.

*Gel.* Dammi il bicchier.

*Tib.* O che gusto.

*Gel.* O che piacer.

*Tib.* A dormir

*Gel.* A gioir

à ber à ber.

Segue il Ballo.

*Fine del Primo Atto.*

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

*Orontea.*

Giardino.



'Io non vedo Alidoro ;  
Par , che manchin li spirti ,  
E lungi dal suo bel quasi mi moro ;  
S'io lo miro, respiro ,

Il fulgor de suoi sguardi il cor ricrea ,  
E sento dirmi in tacita fauella  
Adoralo Orontea .

Amor, ah ti conosco

Dalla facella tua vien questo ardore,  
Sò chi tù sei, t'hò conosciuto Amore ,  
Amore ? Amore ? dunque

Amo vn vil Peregrino ,  
Io che dianzi sprezzai più d'vn Regnante ,  
Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro ?  
O Dio non posso più, vinta son io ,  
Odami il Mondo tutto, amo Alidoro .

B 3 SCE-

## SCENA SECONDA.

*Silandra. Orontea.**Sil.* Signora vn forastiero audienza chiede.*Oron.* Ti disse il nome?*Sil.* Nò: mi disse solo,

Ch'altra volta inchinò la tua grandezza.

*Oron.* Dille, che venga.*Sil.* Il tuo comando adempio.*Oron.* Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconforta,  
Senza Alidoro mio lalla son morta.

## SCENA TERZA.

*Giacinta in habito virile. Orontea.**Giac.* E coomi à piedi tuoi  
Riuerita Signora;

La tua schiaua fedele

Vmile al fin t'inchina, vmil t'adora.

*Oron.* Qual schiaua? chi sei?*Giac.* Se le spoglie virili,

Se le recise chiome

Non ti lasciano forse

Riconoscer colei,

Che dal Rè di Cirene

Già tuo nemico fù rapita in guerra,

Rimira il volto mio

Ti torni in mente di mia voce il suono,

La tua schiaua fedel Giacinta io sono.

*Oron.* Giacinta, ò cara, ò cara;

O quanto volontieri

In Pafò hor ti riuedo,

E con

E con qual gioia, ò Dio  
Ti fringo, ò mia fedel al seno mio.*Giac.* Io tua serua adorante  
Baccio con labro humile  
Il terren, che calcar le Regie piante.*Oron.* Non più, di tue suenture  
Narra l'istoria intera.*Giac.* Fui fatta prigioniera  
Da quelli di Cirene. Al Duce Euandro  
Fui consignata, egli di me s'accese,  
Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua,  
Quest'affetto mi pose  
In itato tal, che con leggiadro inganno  
Mi liberai da seruitù sì dura,

E in habito guerriero

Volsti al Regno Fenice il piè fugace,

Colà creduta Ismero

M'accolse in Corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnata si vn giorno

Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte

M'impose il seguirlo, e darli morte,

Lo seguij, l'osseruai: inuerso Pafò

Egli sen venne: io nel vicino bolco

Con volto mascherato,

L'assalgo, lo ferisco,

Ma vn Valetto bizzaro,

Mi sopraggiunse, e a l'ira mia lo tolse,

Poscia per rassegnarti

Alta Regina l'immortal mia fede,

Riuolse a questa Regg'a il core, el piede.

*Oron.* Vn Pittor seguitasti?*Giac.* E ben vezzoso.*Oron.* Il suo nome?B 4 *Giac.*



Giac. Alidoro.

Oront. E lo scrissi?

Giac. E lo ferij.

Oront. Oh scelerato. *mette mano allo stile.*

Giac. Oh Dio.

S C E N A Q V A R T A.

*Creonte. Orontea. Giacinta.*

Creon. **C**Hé farai troppo altera?

Ah ferma, ah ferma i colpi  
Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oront. Come ardisci frenar le mie vendette.

Creon. Perché sò, che costui giamai t'offese.

Oront. Offese la Giustitia, è traditore.

Creon. Lassalo castigar da tuoi ministri.

Oront. Mi confessò le colpe, e il suo delitto.

Creon. D'hauer ferito il forestier Pittore.

Oront. Questo mi confessò, di morte, è degno.

Creon. Ah Regina, ah Regina,

E quando mai con la Scettrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i rei;

Tutto sò, tutto intesi,

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;

Mà se ben miri ciò, che porti in core

Sono li sdegni tuoi furie d'Amore.

Il ferito Alidoro.

Oront. Taci, taci non più,

Da me partiti tù.

Giac. Patto per obedire,

Mà se morta mi vuoi, torno à morire.

S C E N A Q V I N T A.

*Orontea. Creonte.*

Oront. **C**Osi arrogante sei?

Creon. Filosofia m'insegna

A svelarti sincero i pensier miei:

Tù, che dianzi acclamau

La libertà de tuoi superbi spirti,

Tù, che dianzi sprezzau

Vn Monarca, vn Eroè, vn Semideo,

Dinmi come in vn punto

Sei fatta Schiaua d'vn Amor plebeo?

Chi ti trauolse il core,

Chi ti fè dinenir da te diuersa,

Nella viltà, nelle bassezze immerfa?

Oront. Chi mi publica Amante è mentitore.

Creon. La Reggia homai de tuoi sospir rimboba.

Oront. M'accende à sdegno il tuo parlar infano.

Creon. Genitrice dell'odio è veritade.

Oront. Non amo, non amai, non amerò.

Creon. Amar tù dei, mà non oggetto indegno.

Oront. Non è indegno di me chi à me par bello.

Creon. E se bello ti parue adunque l'ami.

Oront. Si ch'io l'amo, e l'adoro,

O dami il Mondo tutto, amo Alidoro.

S C E N A S E S T A.

*Aristea.*

**S**E Amor insolente  
Per vaga beltà,  
Di strale pungente

Beraglio mi fa,  
 S'io ridere fò  
 Chi mi vede languir  
 S'Amor impazzò?  
 Non sò, che mi dir:  
 All'erà non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.  
 S'io sento nel seno  
 Soave martel,  
 S'io beuui vn veleno  
 Più dolce di mel,  
 Se l'alma languì  
 Per beltà singolar  
 Se Amor vuol così,  
 Non sò, che mi far:  
 All'erà non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.  
 Ma qual Stella benigna  
 Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti,  
 Vuò tentarlo di nouo  
 Festeggiatemi in sen spiriti Amanti.

## SCENA SETTIMA.

Giacinta. Aristeo.

Giac. **D**Onè infelice me,  
 Per sottrarmi allo sdegno  
 Dell'orata Orontea ruolgo il piè,  
 Non hò chi mi consiglia,  
 E parmi ad'ogni passo  
 Inciampar nella morte, e ne'perigli.

Arist. Fermati bellissimo,  
 O dimi vaghissimo,  
 Non tanta crudeltà

Se

Se la tua gratia alletami,  
 Se tua beltà diletiami,  
 Pietade Ismero mio pietà, pietà.  
 Giac. Non ti disti poc'anzi,  
 Che sono infruttuosi i preghi tuoi;  
 E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?  
 Arist. Figurati mio bene,  
 Ch'io sia nel Mar d'Amore  
 Vna spalmata Naue  
 Di cui gonfin le vele  
 I miei spirti adoranti  
 Di cui sien remi i miei pensieri Amanti,  
 Vorrei, (à dirti il vero,)  
 Che del Nauilio mio  
 Tù fosti fidelissimo Nocchiero.

Giac. Ben'intendo Aristeo  
 L'occulto senso delle tue parole;  
 Mà per condurti in porto  
 Altra perizia, altro Nocchier ti vuole:  
 Se il Mar d'Amor si turba  
 Disperato è per noi ogni conforto,  
 E nel marino orgoglio,  
 (Credimi) tutti dui daremo in scoglio.

Arist. Prouati vna mia tempra il mio affanno,  
 E se in porto non vò farà mio danno.

Giac. Inefficace, e vana  
 Sarebbe ogni fatica  
 Non può far prote buone  
 Vn debole Nocchier senza timone.

Arist. Poche stille Amoroze  
 Posson temprare il mio cocente foco,  
 Mi contento del poco.

Giac. Il poco non appaga  
 Vn'ardente desio, nè men trastulla,  
 E sò, ch'il poco mira

B 6 Nella

Nelle tue man diuenterebbe vn nulla .

*Arist.* Indiscretti pensieri .

*Giac.* Indiscretti, mà veri .

*Arist.* Dunque amar non mi vuoi .

*Giac.* T'amo, e gradisco .

*Arist.* Habbi di me pietà .

*Giac.* Piango il tuo male .

*Arist.* Sanalo dunque .

*Giac.* Potels'io .

*Arist.* Che manca ?

*Giac.* La forza ch'io non hò .

*Arist.* Fà ciò, che puoi .

*Giac.* Nulla poss'io .

*Arist.* Di sforzar ti procura .

*Giac.* Altro non sforzerei, che la natura .

*Arist.* Oh Isimero crudele .

*Giac.* Aristea poco accorta .

*Arist.* Così lasciar mi fai .

*Giac.* Non voglio vdir tuoi guai .

*Arist.* Arresta ancor il piè .

*Giac.* Saria peggio per tè ,

Aristea datti pace ,

Nè ti rassembri graue

S'io non prendo à guidar questa tua Naue .

*Arist.* Adio Nocchiero sordo .

*Giac.* Adio Nauilio ingordo .

### SCENA OTTAVA.

*Silandra.*

Sala terrena con Statue .

**A** Dio Corindo, adio,  
Rimolto ad'altra sfera

Della

Della fiamma primiera .

Non si ramenta più

L'egro cor mio ,

Adio Corindo adio .

Vieni Alidoro vieni ;

Consola chi si more ,

E temprando il mio ardore

Godi in grembo à Silandra i dì sereni .

Vieni mia vita vieni .

### SCENA NONA.

*Corindo . Silandra .*

*Cor.* **V**engo vengo cor mio,  
Mia speranza, mio Sol, vita, e desiq.

*Sil.* Chi ti chiama, che chiedi ?

*Cor.* Non mi attendeui tù ?

*Sil.* Nè per pensiero .

*Cor.* Chi dunque attendi quì .

*Sil.* Vna nuoua beltà, che mi inuaghì .

*Cor.* Sò, che scherzi, ò Silandra :

Mà con gli scherzi ancor pena mi dai .

*Sil.* Io non scherzo Corindo ,

E se troppo stai quì, tè n'auuedrai .

*Cor.* Dunque non m'ami più ?

*Sil.* Io più non t'amo .

*Cor.* Chi mi ti tollè, oh Dei ?

*Sil.* Vn che sembrò più bello à gl'occhi miei .

*Cor.* Così cangiaisti affetti alma rubella .

*Sil.* Taci, che per variar natura è bella .

*Cor.* O Silandra inconstante .

*Sil.* O Corindo arrogante .

SCE-

## SCENA DECIMA.

Corindo.

**S**E l'anima mia  
 Non parla per me,  
 Bastante non fia  
 La voce, ch'è tè  
 Disciolger pauento  
 Leggi sù queste luci il mio tormento.  
**V**n mar di martiri  
 Somerge il mio cor,  
 Son venti i sospiri,  
 Procella il dolor,  
 Silandra è lo scoglio.  
 Leggi sù queste luci il mio cordoglio.  
**O** Cieli à che son giunto  
 Così tosto il mio bene  
 Cangia pensieri, e voglie,  
 Così tosto discioglie  
 Il bel nodo d'Amore,  
 E à mille pene  
 Mi condanna in vn punto,  
**O** Cieli à che son giunto.  
**O** femine bugiarde,  
 Così tradir sapete  
 Vn'amator costante  
 Così la fè rompete,  
 Mille volte giurata  
 A vn fido Amante,  
 Che si consuma, & arde;  
**O** femine bugiarde.

## SCENA VNDECIMA.

Alidoro con Tella, e penelli. Tibrino.

**Ali.** **S**peranza cor mio  
 Non sempre crudele  
 Ci ruotano i Cieli;  
 Vn punto souente  
 Fà quieta la mente,  
 Fà pago il desio  
 Speranza cor mio.  
 Speranza mio core;  
 A vn volger di Luna  
 Si cangia fortuna,  
 Non serban le Stelle  
 Mai sempre rubelle,  
 L'istesso tenore,  
 Speranza mio core.  
 Fortunati colori  
 Dalla Terra prodotti  
 Per figurar dal Ciel gl'alti Tesori,  
 Pennelli in terra eletti,  
 Tratti da morte spoglie  
 Per colorir d'vn viuo Sol gl'aspetti.  
**Tib.** Ecco il Telaro; ecco la tela:  
**Ali.** O caro  
 Non mi scordo, che viuo io son per tè,  
**Tib.** Viui pur per Silandra, e non per mè:  
 Mà vedila Alidor, che viene quà:  
 Resta, e dipingi l'immortal beità.

## S C E N A D V O D E C I M A .

*Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Sil.* **E** Ccomi vita mia,  
Perche da tuoi colori

Questo mio volto immortalato sia.

*Ali.* Qui t'affidi Silandra,

Nè ti prendere à vile

Se di ritrarre ardifce

Le tue Celesti Idee penello vmile,

Così ti ferma io dò principio à l'opra.

*Sil.* Immobile mi vedi.

*Ali.* A pena il credo.

*Sil.* Perche?

*Ali.* Perche non suole

Star immobile il Sole.

*Sil.* Ehtù scherzi ò mio core.

*Ali.* Ah non seherza chi more.

*Sil.* Sia pur come vuoi tu.

*Fib.* Hor se dir mi conuien la verità

E dipinger vna Donna

Del Pittor vuopò non è,

Che non pria porta la gonna,

Ch'ella impara à dipingerfi da sè,

In somma hoggidì,

Sian belle,

Sian brutte,

Le femine tutte

La voglion così,

Perche star celata, e stretta

Abborisce per natura

Hà trouato la Donna vna ricetta

D'ef-

D'esporsi almeno al publico in figura

Hor m'affalti la paura

Così ch'esser mai non può,

Se di brocho non conclude

L'argomento ch'io ne fò,

Dona il ritrattò suo la tale, al tale,

Ergo dar li voria l'originale.

*Ali.* Vorrei per imitare

Di tue guance i color bianchi, e vermigli

Dall'Aurora ottener le rose, e i gigli.

*Sil.* Di Campaspe vorrei

Posseder le sembiance vniche, e belle

Per esser degna del mio nuouo Apelle.

*Ali.* Vorrei per ben ritrarre

Delle tue chiome l'immortal tesoro

Del torrente di Lidia il più bell'oro.

*Sil.* Se vuoi, ch'à me simigli

L'alta pittura, mostra in quei colori,

Che l'Artefice suo deuota adori.

*Ali.* Vorrei per far simile

Il finto labro al labro tuo diuino

Il rosso del corallo, e del rubino.

*Sil.* Vorrei.

## S C E N A T E R Z A D E C I M A .

*Orontea. Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Oron.* **E** Che vorresti? e che si vuole?  
Con sì sfrenato ardire,

Con sì sfacciata brama

Ne i Real Gabbinetti

Tratta vn vil Peregrino, vna mia Dama?

Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah

Ah, ah, v'hò discoperti  
 Immodesta Silandra,  
 Temerario Alidoro:  
 Tù sei l'original quest'è il pittore  
 Lasciua indegno Amore,  
 Vi contamina il cor, l'alme v'infetta.  
 O coppia maledetta.  
 Maledetto ritratto  
 Portentosi pennelli,  
 Mostruosi colori,  
 Empi Ministri di lasciua guerra,  
 Già vi sbrano, vi rompo,  
 Già vi squarcio, vi spezzo, à terra, à terra,  
 Tù poe' onesta Amante  
 D'Alidoro aborrisci  
 Le memorie, e'l sembante;  
 Tu da l'alma disgombra,  
 Di Silandra per sempre  
 Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra,  
 E se nouelle colpe  
 Vi renderanno inobedienti, e rei,  
 Cadrete ambi cadrete  
 Vittime del mio sdegno à piedi miei.  
*Tib.* La Regina, Alidoro  
 Tutto ciò, che si fa tacita ascolta:  
 Ti serua per auiso vn'altra volta.

**SCENA QUARTADECIMA.***Alidoro.*

**Q**ual fulmine tonante,  
 Mi atterri, in'atterò in vn istante,  
 Colei, che dianzi qui parlò, chi fù,  
 La Regina d'Egitto, o de gl'Abissi,

For-

Formaua accenti, ò vomitò Saette:  
 Silandra? ohimè, che diffi  
 Taci mia lingua, taci  
 Quel nome à cui soggetto Amor mi rende,  
 Altissimo decreto  
 Proferir adorar, ah! mi contende;  
 Ma lasso, e quale affanno  
 Il cor m'assale, oh Dio?  
 Di qual duolo tiranno  
 Si fa preda il cor mio?  
 Ohimè, non posso più  
 Vacilla il fianco,  
 S'abbagliano le luci, io spiro, io manco.

**SCENA QUINTADECIMA.***Gelone. Alidoro.*

**Gel.** **I**L Sole a cor non spunta,  
 Et io già son in piè,  
 Adunque il Sole è più poltron di mè:  
 O come saporoso  
 Il sonno mi sembrò,  
 Il brindis, e il buon prò  
 Sono la calamita del riposo.  
 Sognai (hor mi fouiene)  
 Sognai armi, e Caualli,  
 Arabi, Turchi, e Mori,  
 Monti, Pianure, e Valli,  
 Cerui, Capre, Monton, Satiri, e Tori,  
 E al finir della festa  
 Parue che'l sogno mi restasse in Testa.  
 Ma, che veggo? che miro?  
 Qual nuouo oggetto mi ferisce il guardo?  
 O che leggiadre forme?

Où

O si fuenne, ò è ferito,  
 O che gl'è morto, ò aimen briaco, ò dorme,  
 E là non dormir più,  
 Camerata sù sù,  
 Apunto: e muto, e sordo, e stassi in noto,  
 Nè ben lo fueglierebbe il Terremoto,  
 Collane egli non hà, borsa non trouo:

## SCENA SESTADECIMA.

*Oron. Gelone. Alidoro.*

*Oron.* E Che si fa?

*Gel.* Ohimè.

Io s'ibbiauo costui per carità.

*Oron.* Oue fusti sin hora?

*Gel.* All'altro Mondo.

*Oron.* S'obbedisce così?

*Gel.* Se delle mie dimore,

Bacco fù la cagione

La botte che'l versò

Si punisca, ò Signora, e non Gelone.

*Oron.* Parti, fuggi di quà.

*Gel.* Parto, fuggo, sparisco, e che farà?

## SCENA SETTIMADECIMA.

*Oron. Alidoro.*

*Oron.* Intorno all'Idol mio

Spirate pur spirate

Aure soau, e grate,

E nelle guancie elette

Baciateio per me cortesi aurette.

Al mio ben, che riposa

Sù

Sù l'ali della quiete  
 Grati sogni assistete,  
 E'l mio racchiuso ardore  
 Suelateli per me larue d'Amore.  
 Ohimè, non son più mia,  
 Se mi sprezza Alidoro  
 Sarà la vita mia  
 Preda di morte,  
 Questo Diadema d'oro,  
 Ch'io ti poso sul crine  
 Questo Scettro Real nacque per tè,  
 Tù sei l'anima mia, tù sei mio Rè.  
 Oh Dio, chi vide mai  
 Più bella Maestà, più bel Regname  
 Diuino è quel sembiante  
 Innamorano il Ciel quei chiusi rai,  
 Più bella Maestà, chi vide mai.  
 MÀ nel mio cor sepolto  
 Non vò tener lo stral, che mi ferì;  
 Vna Regina Amante  
 Non vuol penar, non vuol morir così,  
 Leggi, leggi, ò mio caro  
 In negre note i miei sinceri Amori,  
 In breui accenti immensità di ardori.  
 Dormi dormi ben mio  
 Per tè veglia Oron. mia vita adio.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Alidoro.*

Q Val profondo Letargo

I sensi mi legò?

Loue doue son'io, chi mi fuegliò?

Chi mi diè questo Scettro, e questa carta,

Da

Da qual peso le tempie  
 Sento grauar mi? ohimè,  
 Chi mi ingemmò le chiome? e che sarà?  
 Così occulti misteri  
 Questa carta ridir forse saprà,  
*legge* „ Alidoro t'adoro:  
 „ Silandra è mia riuale;  
 „ Vincon reggio decoro  
 „ Amor, e gelosia coppia fatale:  
 „ Vinfer le tue bellezze vn cor inuitto,  
 „ Sarai mio Sposo, e regnator d'Egitto,  
 „ All'adorato ben, che l'iuuaghi,  
 „ La gelosa Orontea scrisse così:  
 Care note Amoroſe,  
 Che paleſate à me Regia pietade,  
 Nel ſacrario del core,  
 Vi depoſito humil note d'Amore.  
 Fù l'ardor, ch'io prouai  
 Rogò di morte, e fù il mio cor Fenice  
 Incenerito ei giacque,  
 Morto à Silandra ad'Orontea rinacque.  
 Fiſſa il chiodo, ò Fortuna,  
 Inſegnami à bramar, ò tieni immota  
 Tua volubile Rota,  
 Se di me s'iuuaghi regia beltà  
 Più deſiar non ſà  
 L'alma, che tutte in ſe le gioie aduna;  
 Fiſſa il chiodo, ò Fortuna:  
 Così mi baſta, e non aſpiro à meglio,  
 M'adormentai mendico, e Rè mi ſueglio.

## SCENA DECIMANONA.

Gellone.

CHe non opra, che non fa  
 Il deſio di ſanità,  
 Se per tirar l'humidità d'addoſſo  
 Scuoto vna pippa, e ogn'hor dimeno vn'oſſo:  
 O s'è ver, che Democrito barbuto  
 Tenne, che queſto Globo  
 Sia d'atomi coſtruto,  
 Poſſoben dir con queſta polue  
 D'atomi hauer nel naſo vn Mondo tutto.  
 Creder vò, che l'inuentore  
 Del Tabacco  
 Foſſe Bacco  
 Dio polputo, e beuitore,  
 Ch'ebro vn dì venendo meno  
 Appoggiato al ſuo Sileno  
 Per ſanarſi dal mal fù perſuaſo  
 Tal ricetta gentil prender col naſo.  
 Mai non manca al Tabachista  
 Compagnia  
 D'Allegria  
 Sempre ride, e mai s'attriſta,  
 Al ſuo geſto più ch'humano  
 Mille ſtendono la mano;  
 E honorando vn figliol d'Erba Regina  
 S'abballan ſternutando à teſta china.  
*Viene il primo.* E Padrone, ò Signore.  
*il 2.* Ancor lei ſe ne piglia.  
*il 3.* S'accomodi, è fauore.  
*il 4.* Mà ſe ſete danzatore  
 Prendete i miei Conſigli,



Non è buona questa polue  
 Per chi dee giocar di Ichena,  
 Che dissolue  
 Il Tabacco ogn'hor la lena:  
 E chi in vfo lo tien, sò che non fallo,  
 Non può durar di Venere nel ballo.

*Fine del Secondo Atto.*



ATTO



# A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Delitie in città con Fontane.

*Silandra .*

**R**igorosa Orontea  
 Genitrice crudel del mio dolore,  
 Mi stacca il cor dal sen: l'alma dal core  
 Alidoro mia vita ( ah! fiata forte )  
 Tu diuiso da me, per me sospiri,  
 Et io lungi da te, pretto hò la morte;  
 Ma vedi il vago mio:  
 A me già s'auicina,  
 Mi fueni la Regina  
 Riuerit la vogl' o  
 Sospirato Alidoro vnil t'inchino

S C E N A S E C O N D A .

*Alidoro, Silandra .*

Al. A Me ?  
 Sil. A te me b. ne:

C

All.

*Ali.* Raffrena i moti tuoi  
Immodesta Donzella, & arrogante,  
E se inchinar mi vuoi  
Inchinami qual Rè, non come Amante.  
*Sil.* Ferma, ascoltami ingrato.  
*Ali.* Con ardir si sfacciatato?  
*Sil.* In che ti offesi mai?  
*Ali.* Non mi offendesti.  
*Sil.* Perche dunque mi spregi?  
*Ali.* Dell'opre lor non dan motiui i Regi.  
Aurette vezzose  
Foniere del giorno,  
Ch'entrate d'intorno  
Con ali di rose  
Volgetevi à me  
E dite dou'è  
Cotei, che desia  
Il mio amor, il mio cor, l'anima mia,  
Stellanti Zaffiri  
Ch'i mali influite  
Se mai compatite  
D'vna alma sospiri  
Volgetevi à me  
E dite dou'è  
Cotei, che desia  
Il mio amor, il mio cor, l'anima mia.

## S C E N A T E R Z A .

*Tibrino, Gelone da diuerse parti.*

*Tib.* L'A Corte è sotto sopra.  
*Gel.* L'Si sente vn gran bisbiglio.  
*Tib.* La Cittade è in scompiglio.  
*Gel.* La prudenza è smarrita.

*Tib.*

*Tib.* ( La Regina è impazzita,  
*Gel.* Amore attendi à te.  
*Tib.* Laffami star, sai, che non vò tua pratica  
Faresti impazzir me  
Come Orontea, che diuentò Lunatica:  
Nò nò sò che tù sei, non me lo scordo,  
Ch'io segua amor nò, nò  
Qu'è che balordo.  
*Gel.* Ami chi vuol amar  
E ne' gusti d'amor l'alme s'accoppino  
Io voglio tracannar  
Fin, che le vene, e le budelle scopino;  
Nò nò sò ch'itù sei amor audace  
Sentimmi in sen clo, clo  
Solo mi piace.  
*Tib.* Soldato son'io.  
*Gel.* Io sen beuor.  
*Tib.* La spada è il cor mio.  
*Gel.* Il vino è il mio amor.  
*Tib.* Picciol Marte io sono in terra,  
*Gel.* Bacco è il Nume mio diuino,  
*Tib.* Alla guerra, alla guerra,  
*Gel.* Al vino, al vino.

## S C E N A Q U A R T A

*Creonte, Orontea,*

*Creont.* A Così in faulto segno  
Ti gu dè scofigliata  
Vn smoderato ardir, vn senso indegno?  
La regina d'Egitto  
Di Tolomeo la figlia  
La superba Orontea.

C 2 *Gel.*

*Orontea* l'adorata  
 L'adorata sprezzante  
 Ad vn pittor vagante  
 A vn Peregrin negletto  
 Sacra il cor, dona vn Regno, offrisce il letto?  
 Ah Dio, che da te stessa  
 Ti demolisce il Trono,  
 Sprezzi lo scettro, i precipitij a ppresti,  
 E con vergogna eterna  
 La porpora real squarci, e calpesti.  
 Le leggierezze tue  
 Al pensier d'Alidoro serano d'ali,  
 Si vanta Rè; si fa inchinar, si gonfia,  
 E in maestade indegna  
 De i Caratteri tuoi spiega l'insegna.  
 Al Popolo, al senato  
 Alle Ceneri inuitte  
 Del tuo gran genitore  
 I sentimenti miei le tue follie  
 Men volo à palesar Ragio tutore.  
*Oront.* Ferma il passo ò Creonte.  
*Creont.* Ritorna in te Regina.  
*Oront.* Amor legge non hà.  
*Creont.* Ancor deliri?  
*Oront.* O Dio se tñ potessi  
 Alidoro veder con gl'occhi miei,  
*Creont.* Da me stesso accecatmi io ben saprei.  
*Oront.* Farò forza à me stessa  
*Creont.* Non basta.  
*Oront.* Ch'io m'uccida,  
*Creont.* E troppo.  
*Oront.* E che far deggio?  
*Creont.* Sbandirlo, allontanarlo  
 Dagl'occhi, e più dal core  
 Quest'il Collino sia dal tuo sutore.

*Oront.*

*Oront.* Non più al tuo consiglio  
 Mi sottoscrivo, e m'appiglio.  
*Creont.* O reuerita, ò grande  
 D'Egitto Imperatrice  
 Viui regna felice: ; io rauuiato  
 Delle tue voci generose accorte  
 Parto à quierar la solleuata Corte.

## SCENA QUINTA.

*Orontea.*

**M**A ledette grandezze  
 Ti bestemmio ò politica Reale  
 Cagion d'ogni mio male;  
 Lassa, e pur mi conuene  
 Su base immaginata  
 Il Colosso inalzar delle mie pene?

## SCENA SESTA.

*Alidoro. Orontea. Silandra in disparte  
 osservando.*

*Ali.* **D**E tuoi doni arricchito  
 Ti ricerco anelante  
 Reuerita Regina  
 Seruo, se huiuo, e marito  
*Oront.* Non vi smarrite, ò spiriti,  
 Dimmi dell'amor mio chi t'assicura?  
*Ali.* I caratteri tuoi la tua scrittura.  
*Oront.* perche la laçerasti?  
*Ali.* Io?  
*Oront.* Così mi fù detto  
*Ali.* Il Relatore  
 E falso, e mentitore.

C 3

*Oront.*

cent. Dunque ancor la confetu?  
 li. Qual immortal tesoro  
 La confetu, l'ammiro, inchino, e adoro.  
 cent. Doue, dou'è?  
 li. A tè la mostro già;  
 Chi tal nuoua ti die, fede non hà.  
 Vedi pure s'è d'essa.  
 cent. Temerario arrogante  
 Tu Rè, Tu mio confort ancor non sai,  
 Che per Troppo innalzarsi learo cadde  
 E che d'un vano ardir premio è la morte?  
 Vilissimo vagante  
 Nel mar d'eterno oblio  
 Spegni il foco mal uato  
 E dall'aspetto mio  
 In cui l'istessa Maestà s'adorna,  
 Ti dilegua per sempre, e più non torna.  
 Orontea straccia la carta in minuti pez-  
 zi, e parte.

## SCENA SETTIMA.

Alidoro.

Così così mi sprezza  
 Chi dianzi m'adorò?  
 Così mi fugge, e aborre  
 Chi dianzi al Ciel d'Amor mi solleuò?  
 Misero che farò; chi mi diffende  
 Da fulmine sì fiero  
 Di cui m'accieca il lampo, allorda il tuono?  
 Ah, le Regine ancor femine sono.  
 Ma frà tante sventure  
 Pur mi consola, che Silandra mia  
 Generosa al perdon, benigna sia.

## SCENA OTTAVA.

Alidoro, Silandra.

Ali. Silandra anima cara  
 Il pentito Alidoro ti giura, ò bella  
 Eterna seruitù perpetua fè:

Sil. A me?

Ali. A te mia vita.

Sil. Indietro ò temerario  
 Temerario superbo, & arrogante.  
 E se seruir mi vuoi  
 Seruimi come vil non come amante.

Ali. Deh Silandra cortese.

Sil. Ancor mi tenti?

Ali. Perdonami mio bene.

Sil. Io non sò, chi mi tiene.

## SCENA NONA.

Alidoro.

IL Mondo così vò,  
 Dianzi gradito,  
 Ora schernito  
 Prouo stratij, e crudeltà  
 Il mondo così vò  
 Chi femina il gioir raccoglie piantà  
 Imparate a mie spese ò folli amanti.  
 Della femina al sì  
 Pazzo è chi crede  
 Costanza, e fede  
 Dal suo cor donna sbandi:  
 Il mondo vò così.

Pu non vi credo nò donne incostanti:  
Imparate à mie spese ò folli amanti .

## S C E N A D E C I M A .

Borgo rouinato della Città .

Gelone .

**D** Al Pittore schi-canta  
In pena acerba, e ria  
Piange Silandra, e dell'error pentita  
Al suo Corindo Ambasciator m' inuia,  
Amanti vdate me  
A pianger notte, e dì  
Voi sete pazzi à fè,  
Io non vò far così .  
Se pianger per chi ride, io vi vedrò  
Al pianto d'vna botte io riderò,  
Balordo è chi non sà  
Chi seruo altrui si fa  
Se pianger il mio petto sentirò  
Che rider mai non può  
Io non vùò pianti oh bò  
Amar con dolce vmore io smorzarò .

## S C E N A V N D E C I M A .

Corindo . Gelone .

**Cor.** Nò nò, fuggir non vùò  
Seguirò  
Fin che spiro,  
E fin che lice  
La mia bella traditrice

Mi

Mi tormenti  
Mi spauenti  
Quanto vuole amor proteruo  
Fuggir non può chi di catena è seruo,  
Nò nò fuggir non sà ;

Soffrirà

Catenata

L'amorosa tirannia

Mi raggiri,

Mi martiri

Quanto vuole amor proteruo

Fuggir non può chi di catena è seruo .

Che nouelle Gelone ?

*Gel.* Silandra la dolente

D'hauerti disprezzato

Si vergogna, si pente ;

E del pentito cor l'aspro cordoglio

Reuerente t' inuia sù questo foglio .

*Cor.* Per vn rozzo pittore

Quest' empia mi scacciò ?

*Gel.* Perdonagli Signore

Il Diuol la tentò .

*Corindo legge la Lettera . Amorefo Corindo*

Adorato mio bene

La giustitia d'amor de falli miei

Mi fè prouar le meritate pene :

Tu pietoso, e clemente

Perdonami l'error, ò ver m'uccidi

Ch' io con l'istessa sorte

Da te riceuerò perdono ò morte .

Quanto puote vna Donna ?

Quanto puote vna stulla

Di pianto feminil, ch' à vna forza

Dell'ire ancor, che giuite, il foco ammorza

Torna à Silandra, e dilli,

C 5 Ch

Ch'io gli perdono: mà

*Gel.* Ohimè.

*Cor.* Ma che non speri

Di veder serenato il mio semblante,

Sin, che non cada essangue

Il mio riuai il suo gradito Amante.

*Gel.* Che? quel superbo forse

Che si vantò poc' anzi

Nuouo Rè dell' Egitto?

Quel vittore Alidoro?

Quel forestier infano?

Se non v'è chi l'uccide,

Io io lo suenerò con questa mano.

SCENA DECIMASECONDA.

*Tibrino, Gelone, Corindo.*

*Tib.* **F** Lemma, f'emma pian piano

Men rabbia, e men furore

Signor Ammazatore,

Son qui per Alidoro, e chi presume

Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole

Riuolga à me la spada, e le parole.

*Gel.* Figliolo tù vaneggi

Non parlai d' Alidoro.

*Tib.* Io ben vdi.

*Gel.* L'vdito t'ingannò;

Corindo lo può dir; dille di nò.

*Cor.* Decidete frà voi le liti vostre

Io farò; ciò, che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta.

SCENA DECIMATERZA.

*Gelone, Tibrino.*

*Gel.* **S**ignore vengo, vengo.

*Tib.* **A**dagio, adagio

Minacciasti Alidoro io ben t'intesi,

E per lui me n'offesi.

*Gel.* E ben che vuoi da me?

*Tib.* Voglio saper l'intero.

E se mi lasci in fallo vna parola

Ti vò scannar, ti vò segar la gola.

*Gel.* La gola? oh questo nò:

Mi sian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti

Ma'l condotto del vin saluo mi resti.

Senti.

*Gel.* Di tosto.

*Tib.* Dico.

Corindo amò Silandra

Silandra amò Corindo,

Ma poi riuolse ad Alidoro il core

Alidoro l'amò, poi si pentì

A Corindo perdon chiese Silandra.

Li perdonò Corindo

Ma con questo però ch'ella non speri

Di veder serenato il suo semblante,

Sin ch' à terra non cada

Il suo riuai, il suo nouello Amante.

*Tib.* Dunque Corindo vuole

*Gel.* Uccider Alidor?

*Tib.* Così giurò.

*Gel.* Et tù perche Alidor sgridi, e minacci?

*Tib.* Io? io? eh bò guardami il Cielo;

Codardo impertinente

Temerario imbracciato, se mai più  
 D' Alidoro ragioni  
 Se pur lo guardi, ò tocchi  
 Giuro sbranarti il cor, cauarti gli occh  
*Gel.* Come adirato giura?  
 Come mi minacciò?  
 A smaltir la paura  
 All' hosteria men vò.

## SCENA DECIMA QUARTA.

Giacinta.

*Giac.* **M**ie pene  
 Che fate  
 Perche non olate  
 Scopriti al mio bene  
 Se spera Giacinta  
 Ismero pauenta  
 Di frode conuinta  
 Honor mi tormenta  
 Amar mi dà morte  
 Nè pur la mia sorte  
 Si moue à pietade  
 Mie pene che fate, &c.  
 Infelice cor mio  
 Ora, che d' Alidoro  
 Il costume osseruai, vidi il sembiante  
 Son di Sicario, diuenuta amante.  
 Vore scoprimi, ò Dio  
 Ma l' anima macchiata  
 Da l' indegno delitto  
 Le voci affrena, e nelle fibre immonde  
 Mi sequestra gl' affetti, & il desio  
 Infelice cor mio.

SCE-

## SCENA DECIMA QUINTA.

Aristea. Giacinta.

*Aris.* **I** smeno oue vai tù?  
*Giac.* **I** son disperato.  
*Aris.* E che t' affligge?  
*Giac.* Ogni più rio dolore  
 Mi contamina il core.  
*Aris.* O semplicito mio pur che tù voglia  
 Mi vanto consolar ogni tua doglia.  
*Giac.* Gl' impossibili tenti ò Aristea.  
*Aris.* L' oro, e l' amor ogni martir ricrea.  
*Giac.* Oro non hò, amor sperar non deuo.  
*Aris.* Ogni contraria forte  
 Si può schiuar fuor, che lo stral di morte.  
 Dolce cor mio  
 Mio bel tesoro  
 Amor, & oro  
 Dat ti pols'io.  
 In somma idolo mio  
 Son copiosa d' amor, e d' oro abondo,  
 Accetta il primo io ti darò il secondo.  
*Giac.* Il mio periglio  
 Tua graue età  
 Può dar consiglio  
 Amor non già  
 In somma à quel ch'io veggio  
 Mentre abondan d' argento i crini tuoi  
 Più ch' oro argento allai donarmi puoi.  
 Aristea tù mi burli.  
*Aris.* Parlo sù'l saldo Ismero  
 Deh consolami caro,  
 All' hor vedrai s'io burlo, ò sò da vero.

Giac.

*Giac.* In fin che vuoi da me ?

*Aris.* Voglio il tuo affetto.

*Giac.* Quanto ti posso dar, io ti prometto :

*Aris.* E me l'attenderai ?

*Giac.* Così ti giuro ;

*Aris.* Questa ricca medaglia

Graue d'oro, e di gemme

Da me riceui ò vezzosetto amante

E i miei cortesi doni

Per memoria di me in sen riponi.

*Giac.* Troppo è grande il tuo dono.

*Aris.* Il tuo merito è maggiore,

Prendilo omai, non lo sdegnar mio core.

*Giac.* Ma se lo prendo, che vorrai da me ?

*Aris.* Un bacio solo mi contenta à fé.

*Giac.* Se altro non vuoi te ne darò ben cento.

*Aris.* Io mero di dolcezza, e di contento :

Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze

Muovi tacito il piede

Io te seguendo humile

Men vengo à conseguir l'alta mercede.

*Giac.* Io parto, oue commandi: a i baci intanto

E le guance, & i Labri m'apparecchia.

Pur mi sbrigha da questa infana vecchia.

### SCENA DECIMA SESTA.

*Arislea.*

**N**el regno d'amore

Chi cerca ristoro

Chi brama la fé

Vuol veder oio

Crederlo à me.

Nell'amorosa guerra

Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra.

Il pianto i sospiri

Il dire mi moro

A nulla giouò.

Vuol essere oro

Per proua lo sò

L'oro è d'amor la scotta

Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

Sala Reggia.

*Tibrino . Corindo .*

*Tib.* **N**el Real Gabbinetto (co.  
Signor trouai per te questo biglietto

*Cor.* Carattere simil mai più vid'io.

Al Cavalier Corindo :

Apro la carta.

*Tib.* In risentito stile

Leggerà ch' Alidoro

Hà generoso il cor, l'alma gentile.

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Corindo . Legge la lettera .*

**T**u ti vanti ò Corindo

Di priuarmi di vita

Come se dal mio seno

Generosa virtù fosse sbandita.

Corindo hò core anch'io,

Nè spargo come tu le voci al vento,

Questa carta t'induò



Sol per sfidarti à singolar cimento ;  
 Tù di buon Cavalier serua le leggi  
 E l'armi, e il campo à tuo piacer eleggi.  
 Alidoro d'Ipparco  
 Tanto può la superbia in cor plebeo ?  
 Tanto ardisce vn Villano ?  
 Mi sfida, mi ammaestra  
 Ch'io di buon Cavalier le leggi offerua ?  
 O mal nato Alidoro  
 Tanta temerità  
 Vedrai, vedrai, come à punir si fa.

## SCENA DECIMA NONA.

Alidoro. Giacinta.

Ali. **G**là, che femina sei,  
 E serua d'Orontea  
 Dell'offese mi scordo, e ti perdono.

Giac. Pietosissimo dono  
 Ma de gli ardori miei  
 Non hauerai pierade anima mia ?

Ali. Intesi il tuo pensiero.  
 Non ti prometto ancor, nè ti dispero.  
 Altro chiedi da me ?

Giac. Perche tù vedà  
 Che ben, che schiuaua, generosa io sono,  
 Senti: là madre tua  
 Che maschio mi credè, di me s'accese,  
 E per gli affetti  
 Donommi questo impronto  
 Tutto recinto di diamanti aletti ;  
 Io con giusto Consiglio  
 Se la madre me'l die, lo rendo al figlio.

Ali. Quanto sei tù discreta.

Tanti

Tanto, e la madre mia semplice, e vana  
 Vanne Giacinta: e spera  
 Ristoro al nuouo ardore ;  
 Questa tua cortesia mi punse il core.  
 Giac. Il mio ben dice, ch'io spero  
 Sì sperate ò miei pensieri  
 Dite pur alla Costanza  
 Che dal cor non parta più  
 State in braccio alla speranza  
 Consolatemi sù sù:  
 Il mio ben dice, che spero  
 Sù sperate: ò miei pensieri.  
 E la speme vn dolce ingauno  
 Che lusinga l'altrui fè  
 Pur adora il proprio danno  
 Quando ancor spera mercè  
 Il mio ben dice, ch'io spero  
 Sù sperate ò miei pensieri.

## SCENA VIGESIMA.

Alidoro. Gelone à parte.

Ali. **L**AGenitrice mia <sup>(de</sup>  
 Con l'acquisto de gl'anni il senno per-  
 Quest'è la sua medaglia: ò che follia ?  
 Di quà l'Aquila appare  
 Improntato di questa l'Elefante  
 Non è mostro più brutto  
 Quant'vna vecchia amante.

SCE.

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

Gelone.

Gel. **L**A gemmata medaglia  
 Con l'impronto Real costui possiede  
 Io ben la riconobbi,  
 Io vider gl'occhi, e à pena il cor lo crede;  
 O che Pittor leggiadro  
 In vece de pennelli  
 Adopra i grimaldelli?  
 Al Ladro, al Ladro.

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

Orontea. Corindo.

Oront. **I**N che t'offese?  
 Cor. A duellar mi sfida;  
 Oront. E ben.  
 Cor. Son Cavaliero, egli è plebeo.  
 Oront. Alidoro è plebeo? e chi tel disse?  
 Cor. E figlio d'un Corsaro, e tanto basti.  
 Oront. Non più io d'Alidoro  
 Il nome renderò illustre, e chiaro:  
 Cavaliero lo publico, e dichiaro.

## SCENA VIGESIMA TERZA.

Creonte. Orontea. Corindo.

Creont. **F**rena frena le voci  
 O Donzella inesperta,  
 Vn Ladro vn furatore

Di

Di Cavalier il titolo non merta.  
 Oront. Chi? chi? fù Ladro? chi?

## SCENA VIGESIMA QUARTA.

Silandra. Creonte. Orontea. Corindo.

Sil. **L**A tua Real medaglia  
 Alidoro possiede; ei la rapì.  
 Oront. E come ciò sapesti?

## SCENA VIGESIMA QUINTA.

Gelone. Silandra. Creonte. Orontea.  
Corindo.

Gel. **I**O scopersi il fellone.  
 Io quel gemmato impronto  
 Vidi celar in seno al rio Ladrone,  
 Oront. Alidoro dou'è?

## SCENA VIGESIMA SESTA.

Tibrino. Gelone. Silandra. Creonte.  
Orontea. Corindo.

Tib. **D**A tuoi Soldati vien condotto à te:  
 Signora s'egli è reo  
 Del rapito tesoro  
 Fà pur che muora appeso à vn laccio d'oro  
 Ma se'l troui innocente  
 Assoluilo clemente, e fà che sia  
 Punito il rio Gelon infame spia.

SCE.

## SCENA VIGESIMA SETTIMA.

*Alidoro. Soldati. Tibrino. Gelone. Silandra. Creonte. Orontea. Corindo.*

*Ali.* **Q** Val debito commisi?  
Qual legge violai?

*Oront.* Se gli tragga dal sen quella medaglia.

*Creont.* Vedrai, ch'è la tua,

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'è a me

Già donò Tolomeo

Tuo genitor, e à me Signor, e Rè

Mira, mira s'è dessa?

*Oront.* E dessa, e dessa

Dimmi come possiedi

Quell'impronto Reale?

*Ali.* Poc' anzi à me l'hà consegnato Ismero.

## SCENA VIGESIMA OTTAVA.

*Giacinta. Alidoro. Soldati. Orontea. Creonte. Tibrino. Gelone. Corindo. Silandra.*

*Giac.* **C** Onfermo i detti suoi: ei disse il ve-

*Oront.* E tu come l'hauesti?

*Giac.* La sua madre Aristea me'l diede in dono:

*Gel.* Sentì, che razze ladre,

E complice del furto anco la Madre.

*Oront.* Aristea vegà à me.

## SCENA VIGESIMA NONA.

*Aristea. Giacinta. Alidoro. Soldati. Orontea. Creonte. Tibrino. Gelone. Corindo. Silandra.*

**A** H pur troppo son qui alta Regina:  
Ti supplico à svelarmi in qual periglio  
Si troui, ohimè quel? infelice figlio.

*Oront.* Non più; rispondi à me,

Che donasti ad' Ismeno,

*Aris.* Vna medaglia, e di gran prezzo io diedi:

*Oront.* La riconosceresti?

*Aris.* E perche no?

*Oront.* Mira s'è questa?

*Aris.* E senza dubbio è quella.

*Oront.* Come in man ti peruenne?

*Aris.* Ipparco il mio consorte

Con altre gemme, e pretiosi arredi

Ora termina à punto il terzo lustro,

A me la diede.

*Oront.* Vanne,

Vedi s'entro al mio stipo

Troui simil medaglia, e à me la porta.

*Tibrino piglia la Chiauè, e parte.*

E come l'ebbe Ipparco?

*Aris.* Fù Corsaro, Orontea; ecco tel' detto;

*Oront.* Narrami il tutto

*Aris.* Carco

Al suo natiuo albergo

Trono di spoglie Ipparco,

Et à me presentò Tappeti, e Gemme

Frà queste quell'impronto

Che tieni in man Regina

Pendea dal collo di vezzoso infante.  
*Torza Tibrino cò un'altra medaglia simile.*  
*Tib.* Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave;  
*Creon.* Ma l'infante chi era?  
*Aris.* Era un figlio rapito  
 Del Corsaro marito.  
*Oront.* Innocente è Alidoro.  
*Creon.* Ferma S'ignora troppo importa il resto  
 Di man doue'l rapì?  
*Aris.* Per il Mar Rosso  
 Entro à grossa filuca  
 Che'l conducea verso il Feniceo Regno  
 Corseggiando il rubò così mi disse:  
*Creon.* Dell'infante che fù?  
*Aris.* Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio,  
*Creon.* Et hor dou'è?  
*Aris.* Eh Dio  
 Prigionier d'Orontea è il figliol mio.  
*Creon.* Dunque Alidoro fù rapito infante,  
*Aris.* Sì, Alidoro sì.  
*Creon.* Oh mè Signora.  
*Oront.* E che t'affanna?  
*Creon.* Oh Dio non ti sostiene  
 Che la Regina Irene  
 Del Regnator Fenicio  
 Adorata consorte  
 Passò da Paso, & in questa stessa Reggia  
 Un figlio partorì, come t'ù fai;  
 E perche il genitor languiva à morte,  
 Euto armata Filuca à lui mandò tuo Padre  
 L'infante, e la Nutrice, e quel nauiglio  
 Fù preda de corsari,  
*Oront.* Ciò m'è noto.  
*Creon.* Non sai, che tre medaglie  
 Fè improntar Tolouco:

E che

E che vna à me donò,  
 L'altra al fanciul Feniceo  
 Trà le fasc e ripose, e che la terza  
 Tenne per se, di cui sei fatta herede.  
*Oront.* Il tutto è ver.  
*Creon.* E che ricerco più:  
 Col tempo, e con i segni il tutto accorda.  
 Orontea mia Regina  
 Questo Alidor, ch'amasti,  
 Questo, che disacciaisti  
 Per sedar de la corte, alto bisbiglio  
 E fratello d'Anna:  
 E Floridan del Rè Fenicio figlio,  
*Oront.* Innocente mio tesoro  
 Rasserena il tuo bel volto,  
 Se legato fù Alidoro  
 Floridan resta disciolto,  
 Parta dall'alma mia  
 La fiera gelosia  
 Con amoroso inuito  
 Floridan mio ben ti bramo per marito.  
*Al.* Frà sì strane vicende  
 Si confonde la mente  
 E non l'intende  
 Seruo, schiauo, e Consorte  
 Ti farò qual più vuoi fino alla morte.  
*Oron.* Silandra di Corindo io ti fò moglie.  
*Sil.* Corindo à te mi dono.  
*Cor.* Tuo seruo, tuo marito bella io sono  
 E à te real Signore  
 Dono li spiriti ruerenti, e il core.  
*Oront.* Castissim. Amori.  
*Al.* Vibiate  
 Gl'ardori  
 Beate

Due

72 ATTO TERZO.

Due Coti.  
*Oron.* Fuggite  
Tormenti.  
*Sil.* Sparite  
Lamenti.

*Oron.* ) Per te ( caro bene  
*Sil.* ) ) mio respir  
Fur dolci le pene  
Fù gioia il martir.

FINE.

SELEVCO.

D R A M M A

Per Musica

*Nel teatro à San Salvatore.*

*Per l' Anno 1666.*

ALL'ILL.<sup>MO</sup> ET ECC.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup>

D. PAVLO SPINOLA

Marchese de los Balbafes, Duca di  
Sesto; Grande di Spagna; Ge-  
nerale della Cavalleria, e  
de gl' Huomini d'Ar-  
me dello Stato di  
Milano &c.



IN VENETIA, M.DC.LXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

*Si vende in Spadaria.*